

Predicazione domenica 11 settembre 2011 – Marco 7, 31-37

Corpo d'amore, un incontro con Gesù

Oggi è un giorno di svolta. E' un giorno di svolta per il sordomuto, per Luca P. e per noi. Oggi il sordomuto è guarito, Luca è battezzato, noi ci ricordiamo. Tre svolte, tre cambiamenti decisivi.

Carissimi, carissime, oggi non è proprio un anniversario. 11/9 o 9/11, *nine-eleven* come dicono gli americani, è una data senz'annata, una data ferma su un evento totalmente fuori norma, talmente tragico e violento che rimarrà nelle memorie come "l'11 settembre". Senza anno, per l'eternità.

Mentre l'11 settembre fa parte della memoria del mondo intero, la guarigione del sordomuto fa parte della memoria dei cristiani. Sono due svolte: la prima ha cambiato la situazione politica e strategica del pianeta, la seconda ha trasformato la vita di un uomo. Una è enorme, l'altra è limitata. Ma tutte e due le svolte sono assolutamente eccezionali e non hanno bisogno di un anniversario per essere ricordate. Certo, oggi sono passati esattamente dieci anni dagli attentati di New York, ma ogni singolo giorno dopo l'11 settembre 2001 porta il peso dell'evento; non solo oggi, non solo fra cento anni, ogni giorno.

Eccezionale è anche la guarigione del sordomuto, unico il battesimo di Luca P. Oggi ci avviciniamo a uno dei miracoli di Gesù, ma innanzitutto ci avviciniamo a Gesù stesso. La guarigione di un malato non si limita a rendere a un essere umano tutte le sue facoltà, essa è l'occasione di uno straordinario incontro con Gesù, per il sordomuto e per tutti noi.

E' l'identità di Gesù come Figlio di Dio che viene svelata in questo racconto; e in un certo senso dalla parola "*Effatà*", "apriti", non sorge solo la guarigione ma anche la vita nuova in Cristo. E di fronte a questa speranza i testimoni rimangono "pieni di stupore" (v. 37), sono sbalorditi. Lo stupore indica la speranza suscitata da Cristo e unisce tutti i testimoni, ben al di là delle barriere religiose, culturali, generazionali o geografiche.

1. In disparte: l'intimità con Cristo

Vi propongo un percorso in tre tappe direttamente legate a movimenti specifici del testo biblico. Primo movimento: Gesù conduce l'uomo sordo e balzubiente "lontano dalla folla, in disparte".

Questo non è un movimento simbolico o un effetto del linguaggio: è un vero movimento nello spazio. Gesù, per guarire il sordomuto, lo conduce fuori dalla folla, dal rumore, lontano dagli sguardi. La guarigione e il dono della vita nuova non sono uno spettacolo. Anche per questo dicevo che il miracolo non si limita alla guarigione: Gesù non fa miracoli per fare miracoli, fa miracoli perché in lui "il Regno si è avvicinato" (Mc 1, 15).

Allora Gesù e il sordomuto si ritrovano fuori dalla folla. Ecco lo spazio e il tempo della guarigione: in disparte, in disparte si crea l'*intimità* con Cristo, uno spazio in cui ogni credente ritrova la parola con il Signore, uno spazio in cui ogni credente viene accolto così com'è.

Intimità, una parola che spaventa! Chi sa che cosa si nasconde dietro l'intimità? Eppure si tratta proprio di questo. Gesù lascia la folla per incontrare intimamente la creatura da guarire: in questa intimità, che significa riconoscimento della sofferenza e attenzione personale, si crea la fiducia. *In disparte* è il movimento voluto da Gesù, è lui che conduce il sordomuto fuori dalla folla. Il movimento verso l'intimità con Gesù, ecco l'invito del testo. In un tempo di diffidenza e di paura Gesù ci invita a seguirlo in disparte per ritrovare lo spazio della fiducia, dell'a tu per tu con lui.

Quando Gesù dice al sordomuto "*Effatà*" (apriti), è come se gli desse un nuovo nome. Adesso ti chiami "Aprite", cioè puoi tornare nella folla guarito. Possiamo tornare e ritornare nella folla con il frutto dell'intimità con Gesù: una fiducia diventata fede.

Di conseguenza la relazione personale, a tu per tu, con Gesù non rimane mai fine a se stessa. E' una relazione di creazione di vita, di perdono, di consolazione e di speranza che ci prepara a ritornare nella folla perché apparteniamo alla folla e al mondo. Questo incontro personale con Gesù viene richiesto a ogni credente. E nella comunione della fede i cristiani possono condividere l'esperienza dell'intimità con Gesù. La condividiamo in modo particolare oggi nel sacramento del battesimo.

2. *Sputare e sospirare: corpo e soffio di vita*

Nello spazio intimo tra Gesù e "Effatà", tra Gesù e il sordomuto, si giocano gesti da riscoprire. E' il secondo movimento: il movimento del corpo.

Oggi si è molto attenti all'intimità ma nello stesso tempo il corpo umano viene svelato e sfruttato oscenamente, a cominciare dalla pubblicità che mette in vendita il corpo umano – soprattutto femminile – in modo volgare e falso. Oggi il semplice fatto di parlare di intimità risveglia fantasmi e paure o fa temere minacce sulla propria incolumità. Tuttavia l'intimità con Gesù non è per niente una novità, ma l'esperienza fondante, originale, iniziale della fede.

Non c'è niente da temere dall'intimità con il Signore. Lo vediamo, Gesù usa il suo corpo per ridare vita e convertire alla sua presenza: le dita, la bocca, persino la saliva hanno un effetto terapeutico! I gesti del maestro sottolineano la vicinanza fisica, il toccare. Che cosa significa? Significa che l'incontro con Gesù è un corpo a corpo, una lotta ma anche la ricerca di un'armonia.

La chiesa, in quanto corpo di Cristo, vive in prima persona i sussulti di questo incontro. Anche la chiesa ha bisogno di guarigione, anche la Chiesa ha bisogno di ritrovare l'intimità con il suo Signore. Anche la chiesa, spesso, è sorda e muta. C'è un gesto del racconto di oggi che indica la sempre possibile guarigione e conversione della chiesa.

Una volta che ha usato le dita e la saliva, Gesù alza lo sguardo verso il cielo e *sospira*, o meglio Gesù emette un gemito (cf Rom 8, 23). E il gemito di Gesù evoca la condivisione della sofferenza umana; Gesù condivide la sofferenza per cacciarla, la condivide per riscattarla, la condivide per prenderla interamente su di sé. Questa condivisione della sofferenza è la *compassione* di Gesù per il mondo, per la chiesa, per ognuno di noi.

3. *La tensione tra il tacere e il parlare: il silenzio della rivelazione*

Terzo movimento: la tensione tra il tacere e il parlare. Gesù compie un miracolo, segno della sua identità di Figlio di Dio, ma ordina ai testimoni di tacere. Nel testo di oggi la tensione tra il parlare e il tacere diventa quasi paradossale perché la guarigione si compie precisamente sulla persona di un muto, o meglio di un balbuziente. Gesù libera la parola ma nello stesso tempo vieta l'annuncio di questa liberazione.

Tuttavia il suo ordine non viene rispettato: il testo dice "più lo vietava loro più lo divulgavano" (v. 36). Che cosa teme Gesù? Teme esattamente ciò che la sua Chiesa può temere oggi. Teme il pettegolezzo, l'annuncio fantastico e pubblicitario, staccato dalla realtà di fede, teme la storiella di salvezza o di miracolo, teme la fede a buon mercato. Allora che cosa si nasconde dietro l'ordine di non parlare della guarigione? Si nasconde la prudenza, uno spazio vuoto di ringraziamento a Dio, si nasconde il *silenzio* della fede, un messaggio che la tradizione monastica ha capito e fatto suo fin dall'inizio.

Il silenzio caratterizza il tempo della guarigione e rivela la presenza del Figlio di Dio. La chiesa di Cristo è invitata da questo racconto di guarigione a diventare chiesa del silenzio, testimone fedele che veglia nella notte. Nel silenzio della conversione nascono la forza e l'energia, lo spazio per il pentimento, per la lode, per l'intercessione. La chiesa ha un urgente bisogno di riscoprire il silenzio della rivelazione. Perché solo nel silenzio può rivelarsi l'autentica consapevolezza, in Spirito ma anche in corpo, dell'intimità con Cristo.

Invio

Vorrei lasciarvi un messaggio di riscoperta di questo silenzio, un silenzio che ci unisce e ci fa camminare insieme verso l'intimità con Cristo. Molto spesso ci ingannano le parole, mentre il Signore ci indica la strada del silenzio, della preghiera e della comunione rinnovata con il suo corpo.

Amen.